

**CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA
AMICI DI MARCO TODESCHINI**

presenta:

RAFFAELE BENDANDI



“l’uomo dei terremoti”

**Studio autodidatta, autore di notevoli
scoperte astronomiche atte a predire gli
eventi sismici**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
“Amici di Marco Todeschini”

PREMESSA

Leggendo di recente alcuni articoli ANSA che riportavano la notizia di una concreta possibilità di esistenza di grossi pianeti nel Sistema Solare orbitanti oltre Nettuno e Plutone, (che più sotto riportiamo) immediatamente mi è tornato alla mente un originale studioso italiano, che, come il nostro Todeschini, ebbe modo, per le sue teorie astrofisiche, di farsi conoscere nell'ambito scientifico del secolo scorso e che, allo stesso modo, fu oggetto di grandi discussioni ed ostilità per poi essere relegato nell'oblio.

Questo personaggio era Raffaele Bendandi, noto come "l'uomo dei terremoti" in quanto con le sue teorie prevedeva il verificarsi dei grandi moti tellurici di tutto il pianeta.

Il suo metodo "scientifico" di previsione si basava proprio sull'ipotesi dell'esistenza di almeno quattro pianeti transnettuniani che sommando le loro forze gravitazionali con quelle dei pianeti conosciuti, del Sole e della Luna, in particolari condizioni, davano origine ai movimenti della crosta terrestre similmente alle maree degli oceani. Con un particolare metodo vettoriale egli sommava tali forze riuscendo ad individuare l'area del pianeta terra nella quale si sarebbe verificato il terremoto. E' dimostrato da riscontri oggettivi che le sue previsioni avevano molto spesso conferma sia per gli avvenimenti ancora da accadere che per quelli avvenuti in passato per i quali si conoscevano luoghi ed intensità del sisma.

A corredo di queste notizie proponiamo il testo di una intervista fatta dalla rivista Epoca nel lontano novembre del 1951 allo stesso Bendandi nella quale egli spiega con dovizia di particolari come è riuscito ad avere la certezza delle sue teorie e della esistenza dei quattro nuovi pianeti.

Gli articoli che riproponiamo con il loro contenuto daranno sicuramente motivo, a chi si interessa di questi argomenti, di approfondimento degli studi del Bendandi che finalmente, se confermati, faranno risorgere, ci auguriamo, e perfezionare il suo metodo di previsione.

Per chi si starà chiedendo cosa possa accomunare Marco Todeschini e Raffaele Bendandi proponiamo anche un estratto tratto dal libro Psicobiofisica dello scienziato Todeschini nel quale egli elogia, condivide, ed illustra quanto il Bendandi ebbe modo di studiare e di proporre al mondo scientifico.

In calce inseriamo una breve biografia dello studioso faentino ed una bibliografia essenziale per chi volesse approfondire l'argomento.

Il Sistema Solare potrebbe avere due pianeti in più Una simulazione li 'vede' oltre Nettuno

Potrebbero esserci due pianeti nascosti oltre Nettuno. Il che significa che il Sistema Solare potrebbe essere un po' più grande del previsto. E' un'ipotesi che fa discutere gli astronomi da anni, ma che ora sembra essere confermata da una nuova simulazione al computer, realizzata in collaborazione fra l'università Complutense di Madrid e quella britannica di Cambridge. Il risultato è pubblicato sulla rivista *Monthly Notices of the Royal Astronomical Society Letters*.

Se confermata, l'ipotesi potrebbe rivoluzionare i modelli finora usati del nostro Sistema solare. Secondo i calcoli dei ricercatori, ci sarebbero non uno, ma ben due pianeti in più che potrebbero spiegare il comportamento delle orbite degli oggetti celesti oltre Nettuno. La teoria finora accettata sostiene che le orbite dei corpi celesti che si muovono oltre Nettuno dovrebbero essere distribuite casualmente e avere determinate caratteristiche di inclinazione dell'asse di rotazione.

Ma ciò che si è osservato in una dozzina di questi corpi è piuttosto diverso. "Questo eccesso di oggetti con parametri orbitali inaspettati ci fa ritenere che alcune forze invisibili alterino la distribuzione di questi elementi orbitali - spiega Carlos de la Fuente Marcos, coautore dello studio - e la spiegazione più probabile che è che vi siano due pianeti sconosciuti oltre Nettuno e Plutone".

Il misterioso Pianeta 9 non è solo ai confini Sistema Solare Forse altri grandi mondi nascosti oltre l'orbita di Nettuno

Il misterioso Pianeta Nove ai confini del Sistema Solare potrebbe non essere solo, ma in compagnia di un Pianeta Dieci e forse anche di altri grandi mondi, nascosti oltre l'orbita di Nettuno. È quanto indicano i calcoli di un gruppo di astronomi di Spagna e Regno Unito, pubblicati sulla rivista *Monthly Notices of the Royal Astronomical Society*.

I ricercatori sono arrivati a questa conclusione ripetendo i calcoli relativi ai sei pianetini oltre l'orbita di Nettuno, i cui movimenti irregolari, all'inizio del 2016, avevano fatto ipotizzare agli astronomi Konstantin Batygin e Mike Brown del California Institute of Technology (Caltech), l'esistenza di un grande pianeta ai confini del Sistema Solare. Questo pianeta avrebbe una massa dieci volte più grande di quella della Terra, si muoverebbe in un'orbita insolitamente allungata e impiegherebbe da 10.000 a 20.000 anni per completare una rotazione attorno al Sole.

Ora gli astronomi spagnoli Carlos e Raúl de la Fuente Marcos, insieme a Sverre Aarseth, dell'università britannica di Cambridge, hanno considerato la questione al contrario: come diventerebbero in futuro le orbite di questi sei corpi celesti se un pianeta Nove, come quella proposto da Batygin e Brown esistesse davvero? Sulla base dell'identikit del Pianeta Nove tracciato indicato dagli astronomi del Caltech, i nuovi calcoli mostrano "che le orbite dei sei pianetini, che consideriamo la Stele di Rosetta nella soluzione di questo mistero, dovrebbero diventare molto lunghe e instabili, fino all'espulsione dal Sistema Solare in meno di 1,5 miliardi di anni", ha osservato Carlos de la Fuente Marcos.

Secondo lo studio, l'orbita del pianeta Nove proposta da Batygin e Brown dovrebbe essere leggermente modificata in modo da rendere stabili su un periodo più lungo le opere percorse dai sei pianetini. Le nuove simulazioni suggeriscono inoltre che lo scenario più stabile è quello in cui, oltre il pianeta Nove, vi siano anche altri grandi mondi oltre l'orbita di Nettuno: "crediamo - ha rilevato l'astronomo spagnolo - che possa esistere anche un Pianeta Dieci e forse altri pianeti ancora"

(Dalla Rivista EPOCA n. 58 del 17 novembre 1951)

BENDANDI, IL PROFETA DEI TERREMOTI, ANNUNCIA UNA SENSAZIONALE TEORIA PLANETARIA

SCOPERTI I PERTURBATORI della quiete terrestre

Il diluvio universale, la scomparsa dell'Atlantide, i terremoti e perfino il recente sollevamento della Valle Padana, sarebbero provocati da quattro ignorati pianeti, i più grandi e più lontani del sistema solare.

Raffaele Bendandi, conosciuto ormai come il profeta dei terremoti, vive solo (« io ho sposato la scienza », ci dirà il sismologo nel corso dell'intervista) a Faenza (città ove è nato cinquantasei anni fa e da cui non si è mai mosso) in una modesta casetta a un piano ove ha installato il suo osservatorio sismologico e astronomico. Da più di trent'anni, e precisamente dal terribile terremoto di Messina, si è dato anima e corpo allo studio dei fenomeni tellurici, nel tentativo di scoprire una legge che permettesse ai sismologi di predire con sufficiente esattezza i moti sismici. Oggi Bendandi possiede gli apparecchi di registrazione, da lui stesso costruiti, più sensibili che si conoscano, e ha strumenti che gli consentono di effettuare calcoli ad altri vietati. Proprio da questi strumenti, unici al mondo possiamo dire, sarebbe uscita la segnalazione che la Pianura Padana si è sollevata di trenta centimetri. La segnalazione del Bendandi ha sorpreso gli ambienti scientifici italiani; e dalla sorpresa alla polemica il passo è stato breve. Ho voluto perciò avvicinare il sismologo.

Per ciò che concerne il rigonfiamento della Valle Padana forse da lui segnalato - ammettiamolo puro - incautamente, non si tratterebbe, se la teoria del sismologo è esatta, di cosa eccezionale e catastrofica. Certo, vera o no, una segnalazione di questo genere suscita sempre un notevole allarme. E per questo le contestazioni e le smentite di altri scienziati sono state opportune. Ma il Bendandi è stato anche male interpretato. Egli insiste nel sostenere che il gioco delle attrazioni cosmiche non solo produce le maree e le tempeste oceaniche, ma anche leggeri movimenti del suolo terrestre e - quando si tratta di notevoli perturbazioni - scotimenti sismici. Il sismologo faentino, in opposizione a quanto affermano altri scienziati, sostiene che non occorrono affatto secoli per determinare variazioni del genere di quella denunciata, ma basterebbero, invece, poche giornate. In quanto alla possibilità di poter controllare e calcolare l'inclinazione del suolo, quando essa si produce, egli possiederebbe strumenti di sua costruzione di eccezionale sensibilità che gli darebbero appunto il modo, a differenza di altri Osservatori, di registrare e calcolare l'inclinazione stessa. Quanto alle conseguenze del sollevamento della Valle Padana il nostro sismologo fa notare che non vi è motivo di preoccuparsi, in quanto la « Padania » non è « distretto sismico », cioè non è terra che, data la sua morbida ed elastica costituzione geologica, sia soggetta a sussulti tellurici pericolosi. Al massimo qualche vibrazione.

Subito dopo Bendandi mi comunicò di essere ormai in grado di svelare una sensazionale scoperta, poiché avrebbe, nel corso di studi durati anni, raggiunto la certezza attraverso ripetute conferme e mille controlli positivi. Il sismologo, seguendo fedelmente le sue teorie sui fatti tellurici e sulle perturbazioni astrali, avrebbe scoperta l'esistenza di ben quattro pianeti del sistema solare, sino a ora sconosciuti. Quattro, ripetiamo, e anche i più grossi. «Ho atteso anni perché volevo raggiungere » ha aggiunto « la certezza assoluta dei fatti da me riscontrati. D'altronde mi ero cautelato: fin dal 1931 avevo depositato, sia all'Accademia dei Lincei, che all'Accademia Pontificia delle Scienze, due plichi sigillati contenenti le basi della rivelazione. » Circa le fasi delle indagini attraverso cui ha potuto giungere alla sua scoperta Raffaele Bendandi ci ha spiegato:

« Lo studio dei terremoti, ha rappresentato il vero filo d'Arianna che mi ha portato alla luce. Infatti, gli elementi scientifici fornitimi dai microsismografi e inclinografi di mia creazione, mi permisero di seguire il continuo spostarsi e trasmigrare della attività sismica sul nostro globo. Da questa diligente disanima delle manifestazioni telluriche che avvengono in tutti i continenti, potei convincermi che il terremoto non è un fenomeno di natura puramente geologica sibbene il prodotto di uno squilibrio gravitazionale causato dalle mutevoli variabili attrazioni esterne. Il pauroso fenomeno endogeno, mi

si è rivelato insomma di natura prettamente cosmica.

« E, proseguendo per questa via, non tardai a scoprire che il terremoto si verifica quando la Luna viene a sommare la sua azione a quella di qualche altro pianeta. Il compito, in verità, non era così semplice come a prima vista poteva apparire, perché le masse planetarie non agiscono isolatamente, ma contemporaneamente, sovrapponendo i loro effetti. Tuttavia, calcolando, di volta in volta, le risultanti delle mutevoli forze astrali, pervenni a individuare nettamente l'azione reale, cioè effettiva, di ciascun pianeta.

« Seguendo il corso della Luna durante una intera sua rivoluzione siderale, potei così osservare il rafforzarsi della situazione in corrispondenza a ogni pianeta del nostro sistema: a ognuna delle otto masse planetarie, trovai il relativo, immancabile, e conseguente perturbamento tellurico.

« Tutto ciò mi permise di spiegare con matematica puntualità tutti i terremoti che funestarono la Terra in questo primo quarto di secolo. La legge era infallibile: a ogni pianeta, faceva riscontro l'inevitabile suo effetto sismico sul nostro pianeta.

« In seguito, spingendo l'indagine alla massima esattezza, non tardai a scoprire che l'azione lunare si rafforzava (sia pur in modo minore) anche in certi punti dell'orbita, nei quali non si sapeva trovare la cagione. In altre parole: ai terremoti causati dagli otto pianeti conosciuti, ai tre secondari, si notavano chi non era possibile spiegare. « Questo fatto, che per altri avrebbe rappresentato un ostacolo insormontabile, maggiormente mi spronò nella ricerca. La matematica esattezza con la quale si verificavano i perturbamenti causati dalle masse planetarie note, mi fece assolutamente sicuro che non potevo essere vittima di una illusione. Troppo sistematica e puntuale era ogni conferma perché potessi dubitare; perciò, forte di questo giusto, logico ragionamento, non esitai un istante a formulare un'arditissima ipotesi. « Non potrebbe essere - mi chiesi - che nei quattro punti dell'orbita in corrispondenza dei quali l'azione lunare subisce quel notevole rinforzo, esistano corpi nascosti fino a oggi ignorati? Questa ipotesi, per quanto indubbiamente ardua non mi parve impossibile. Infatti quale prova abbiamo oggi che Nettuno sia effettivamente l'ultimo pianeta del sistema solare? Plutone, per quanto oggi si sia rivelato un probabile asteroide, non orbita per buona parte del suo percorso oltre Nettuno? Insigni scienziati non avevano a varie riprese ventilata l'idea che le attuali frontiere del sistema planetario non dovevano ritenersi definitive? « Ma non mi nascondevo, si trattava pur sempre di ipotesi. Infatti l'azione notata, poteva benissimo essere d'origine siderale, al di fuori, cioè, del nostro sistema, e, in questo caso, come averne la precisa certezza? E anche questa difficoltà fu superata. Pensai: se col passare degli anni i quattro punti longitudinali dai quali proviene la perturbazione rimarranno fissi, ciò vorrà dire che l'origine del fenomeno è da attribuire a un pianeta del nostro sistema: al contrario, essi si sposteranno lungo la eclittica, allora avrò la certezza di essere sulla buona via. La soluzione era dunque semplicemente rinviata: i terremoti prossimi avrebbero deciso.

« Poi ebbi un'idea: non potevo forse controllare la teoria sui terremoti passati senza attendere quelli futuri?

« Mi accinsi allora alla prova cruciale non senza una certa emozione. Osservai, stabilii, e per lunghi giorni, per notti insonni un primo, un altro, poi un altro ancora; mi feci da giudice, da critico, da maestro; provai, rettificai, ricomposi la mia teoria sopra basi solide sino a quando non pervenni alla certezza assoluta che i quattro punti di perturbazione si spostavano sistematicamente di anno in anno. Nei quasi 30 anni di osservazione lo spostamento angolare fu approssimativamente di gradi 28-14-8, mentre il quarto era quasi inapprezzabile. Potei così subito conoscere quali fossero le distanze dei singoli corpi, e ebbi la certezza del loro moto attorno al Sole. In seguito continuando la disamina dei terremoti del passato remoto, potai ricomporre il movimento invertito delle quattro masse attraverso i secoli, spiegando nel contempo tutti i terremoti con una puntualità ammirevole. Il problema era così felicemente risolto. Troppo arida sarebbe qui una esposizione di tutti gli elementi tecnici relativi alla brillante soluzione raggiunta; coloro che desiderassero ulteriori ragguagli, potranno trovarli nel bollettino mensile del mio Osservatorio. Qui basterà dire che dalla intensità della perturbazione dedussi l'entità delle masse; dall'arco annuo, la durata della rivoluzione e da queste, mediante la seconda legge di Keplero, mi fu possibile conoscere la esatta distanza di ogni massa del Sole.

« In tal modo sono pervenuto alla certezza assoluta che oltre Nettuno e Plutone, alle rispettive distanze

di 7-12-18-80 miliardi di chilometri, gravitano quattro enormi masse planetarie la cui gigantesca attrazione giunge a turbare l'equilibrio del nostro pianeta. Questi quattro nuovi pianeti, di cui finora si ignorava l'esistenza, ruotano attorno all'astro del giorno in 385 anni il primo, 782 il secondo, 1357 il terzo; mentre il quarto compie una rivoluzione completa in 2865 anni. »

« Ma come è possibile » abbiamo ancora chiesto « che con i mezzi di ricerca di cui dispone la scienza moderna, siano finora sfuggiti all'osservazione astronomica i quattro maggiori pianeti del sistema solare? »

« Per quanto possa apparire inverosimile, è così. Bisogna tener presente che, trattandosi di pianeti lontanissimi dal Sole, i corpi rispettivi ricevono scarsissima luce. Il più vicino dei pianeti in questione, a esempio, non può avere uno splendore superiore a una stella di tredicesima grandezza. Il secondo, in ordine di lontananza, è come una stella di quindicesima grandezza. Non possono perciò essere visibili se non attraverso potenti strumenti. È da aggiungere che i quattro pianeti sono usciti, da poco, da una zona celeste densamente popolata di corpi stellari, il che ne ha impedito la percezione, trattandosi di punti opachi in mezzo a molti altri splendidi. »

« Secondo le sue teorie, quali perturbazioni sono in grado di provocare questi nuovi pianeti che lei non esita a considerare i maggiori rotanti attorno al Sole? »

« Enormi. Ritengo che proprio essi devono considerarsi i regolatori di tutta l'attività sismica e vulcanica del nostro Globo. A esempio, la scomparsa dell'Atlantide fu una catastrofe certamente dovuta a una perturbazione dei quattro misteriosi pianeti congiunti.

« La scoperta dei nuovi corpi celesti, oltre Nettuno, apporta un contributo veramente decisivo. Alla luce dei nuovi fatti e delle nuove conquiste scientifiche, tutti i movimenti tellurici, i più bizzarri e irregolari, rientrano nel gran quadro della regolarità.

« Sono circa 50 anni che gli astronomi e matematici seguono col più vivo interesse l'alternare dei poli geografici. Per seguire le enigmatiche variazioni, sono stati adibiti parecchi osservatori.

« Questo movimento della Terra è dovuto anch'esso alle attrazioni esterne. E non può sorprendere, in quanto che già le ricerche geofisiche, basandosi sulla velocità delle onde sismiche, hanno rivelato che sotto la crosta terrestre, anche a notevoli profondità, esistono grandi quantità di materia se non liquida, almeno fluida. Questa, sottoposta alle attrazioni esterne, non può certo rimanere indifferente e, muovendosi, il suo spostamento determina il periodico perturbamento che, sotto forma di spirale, il polo descrive.

« Tutto dipende quindi dalla speciale distribuzione delle masse planetarie: quando esse sono uniformemente disposte, le loro forze non si sommano, ma tendono a equilibrarsi; quindi gli effetti sul nostro Globo sono esigui; quando, al contrario, per effetto dei moti che le animano, le masse planetarie spostandosi vengono ad allinearsi, gli effetti determinati sono più appariscenti. Ma in questo nostro ventesimo secolo il fenomeno riveste una importanza trascurabile. Il massimo spostamento del polo verificatosi negli ultimi decenni avvenne nel 1928 e la sua ampiezza non superò i 10 metri.

« Il fatto è ben spiegabile perché, attualmente, i quattro grossi corpi celesti di cui è questione non sommano la loro attrazione. Ma lo studio accurato del movimento periodico dei nuovi mondi ultranettuniani ci prova che quando essi vengono a congiungersi e quindi ad allinearsi dalla stessa parte del cielo, sommando le loro attrazioni, le catastrofi più terribili si producono non solo sul nostro pianeta, ma anche sopra gli altri corpi celesti della famiglia solare.

E' questo, insomma, il periodico rivolgimento che attraverso i millenni plasma e trasfigura l'aspetto della Terra con terremoti, eruzioni, bradisismi e altre convulsioni geologiche delle quali quelle cui talvolta assistiamo sgomenti, non rappresentano che semplici, modesti episodi. « Fortunatamente, dati i lenti periodi rivoluzionari dei quattro pianeti in parola, queste convulsioni cosmiche avvengono soltanto a intervalli di parecchi millenni. Ciò non di meno, quando, percorrendo le loro orbite immense, questi quattro pericolosi "Cavalieri dell'apocalisse" vengono a sommare le loro malefiche influenze, si produce una grandiosa perturbazione cosmica: il baricentro terrestre si sposta, non coincidendo più col centro geometrico della sfera. Allora, per ragioni di equilibrio, l'intera massa terrestre varia rispetto all'asse di rotazione (che relativamente all'eclittica rimane invariato) determinando così un notevole spostamento del polo geografico.

« Volete degli esempi? Un semplice spostamento del polo fino allo Spitzberg, provocherebbe un abbassamento di due chilometri in tutto il Settentrione europeo, trasfigurando totalmente la faccia dell'Europa, mentre il Sud Africa, alzandosi di altrettanto modificherebbe tutto il suo contorno geografico.

«Seguendo il movimento dei nuovi pianeti nei testi remoti della preistoria, si giunge a decifrare il millenario enigma dei continenti scomparsi: l'Isola di Pasqua, il minuscolo isolotto sperduto in pieno Oceano Pacifico, disseminato di statue: unico, sicuro segno di un continente che fu; Lemuria, Atlantide, vittime tutte della periodica altalena dei poli terrestri.

« Con la scoperta dei nuovi pianeti, 12 sono i corpi celesti che perturbano il nostro pianeta. Non è difficile comprendere che i conseguenti effetti di una eventuale perturbazione, saranno tanto maggiori quanto più cospicuo sarà il numero degli astri allineati.

« Ebbene, questa grandiosa perturbazione che riporta tutte le masse a una comune longitudine si ripete a lunghissimi intervalli. Seguendo il percorso dei nuovi pianeti si trova che essa si produsse nell'anno 10431 a.C.: tutti i pianeti, sommando allora il loro poderoso sforzo, provocarono senza dubbio la catastrofe dell'Atlantide.

« Altro allineamento planetario, di minore intensità ebbe a ripetersi nel 2687 a.C la cui epoca potrebbe facilmente accordarsi con quella del diluvio biblico di cui i parlano i sacri testi.

« Ma il più impressionante si è che, seguendo le azioni attrattive dei nuovi corpi celesti, si può fin d'ora intravedere che un nuovo cataclisma consimile si va, sia pure lentamente, preparando. Nell'anno 2621 la grandiosa perturbazione millenaria si ripeterà in tutta la sua violenza.

« Per nostra fortuna» ci dice infine Bendandi concludendo l'intervista « mancano ancora quasi seicento anni. Possiamo stare tranquilli.»

Amedeo Zuffa

Direttamente dal libro di Raffaele Bendandi dal titolo "UN PRINCIPIO FONFAMENTALE DELL'UNIVERSO" edito a sue spese nell'anno 1931, riportiamo un brano significativo a riprova di quanto precedentemente descritto.

Come i lettori avranno notato, nell'elenco dei principali membri del nostro sistema solare, non abbiamo incluso Plutone. Questo corpo celeste scoperto nel gennaio del 1930 nell'Osservatorio di Flagstaff (Arizona) mediante una lunga serie di fotografie, non è il vero pianeta transnettuniano che i calcolatori ricercavano.

Troppo lunga sarebbe l'esposizione delle molte ragioni che militano a favore di questa nostra conclusione, esulando d'altra parte dalla materia trattata in quest'opera; diremo soltanto che la minuscola massa del corpo scoperto, la grande eccentricità della sua orbita e la considerevole inclinazione sul piano dell'eclittica, dal quale ben poco se ne discostano i pianeti della famiglia del Sole, fanno di Plutone un piccolo asteroide circolante poco oltre Nettuno: astro quindi di secondaria importanza che nulla ha di comune col famoso ultranettuniano ricercato.

A confutazione annientante di ogni contrario conato, basterà il dire che Nettuno è tuttora soggetto a perturbamenti inesplicabili nel suo moto di rivoluzione, perturbamenti che non possono assolutamente essere attribuiti a Plutone, perché questo, oltre che possedere una massa del tutto insignificante, trovasi attualmente ad oltre cinquanta gradi di longitudine eliocentrica da Nettuno e per conseguenza nella più completa impossibilità di perturbarlo.

Inoltre le perturbazioni riscontrate in Nettuno sono troppo rilevanti per essere attribuite ad una massa così esigua quale Plutone rivela. Infatti se il potere riflettente di cui è fornito questo astro si suppone eguale il quello di Nettuno, il supposto transnettuniano, che è un astro inferiore alla 14 grandezza, dovrebbe avere una superficie circa cento volte minore di quella di Nettuno e quindi uguagliare per dimensioni alla nostra Luna. Per dare ragione del fatto notato dovremmo

arbitrariamente ammettere che la superficie di Plutone fosse dotata di un potere riflettente cento volte inferiore al vicino Nettuno, cosa che nulla ci autorizza di ritenere.

Ne si dimentichi che le irregolarità sulle quali i ricercatori imbastiscono tutto il loro calcolo teorico non riguardavano Nettuno, bensì Urano la cui distanza dal Supposto corpo perturbatore rimane anche nei momenti di maggior vicinanza sempre enorme e tale da annullare ogni conseguente sforzo attrattivo perturbante. Molto probabilmente Plutone non è che il primo di una serie di piccoli asteroidi gravitanti nei pressi, o poco oltre Nettuno, sciame di minuscoli planetoidi che le ulteriori investigazioni amplierà notevolmente(1).

Ciò posto diremo subito che in base a nostre precise ricerche, Nettuno non è effettivamente l'ultimo pianeta del sistema solare: oltre di esso gravitano attorno al radioso luminare altre masse gigantesche i cui periodi rivolutivi sono immensamente maggiori di quello posseduto dall'asteroide Plutone. L'indole del presente lavoro ci vieta di esporre qui tutto il complesso sviluppo delle nostre osservazioni teoriche le quali, poggiando sopra un principio assolutamente nuovo e rigorosamente scientifico, ci hanno permesso di pervenire alla importantissima conclusione annunziata.

Il nuovo principio fondamentale da noi scoperto, che consente di rintracciare le incognite masse perturbanti mediante un procedimento del tutto diverso da quello seguito dal Le Verrier e da altri formerà l'oggetto di un'altra opera scientifica.

Stimiamo tuttavia utile dare qui gli elementi del primo pianeta gravitante oltre Nettuno affinché, se questo venisse nel frattempo rintracciato, tutti possano verificare l'esattezza delle nostre conclusioni.

PRIMO PIANETA TRANSNETTUNIANO

Distanza dal sole (unità astronomiche) 53

Rivoluzione (anni) 386

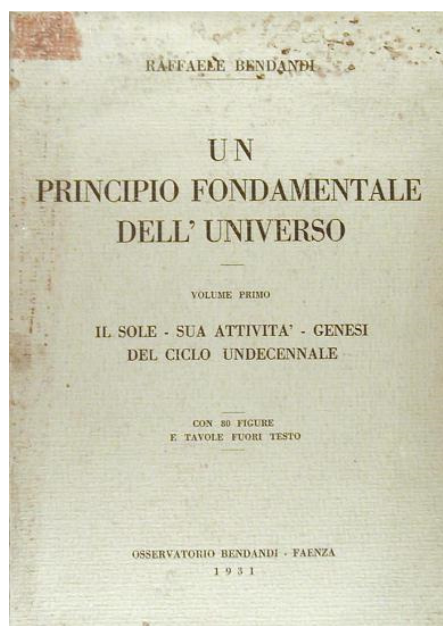
Massa (Terra=1) 51

Diametro (chilometri) 72.000

Arco annuo (gradi) 0°,9326

Questo remoto pianeta, il cui splendore non deve oltrepassare quello di una stellina di tredicesima grandezza, non tarderà ad essere scoperto; poiché noi stessi ne intraprenderemo la ricerca non appena l'astro si troverà in favorevoli condizioni di visibilità.

(1) Infatti erano appena trascorsi due mesi dalla scoperta di Plutone che un secondo astro cii questa categoria veniva rintracciato mediante rilievi fotografici e denominato provvisoriamente "Oggetto Lowel 2".



Riportiamo dal testo “PSICOBIOFISICA Scienza Unitaria del Creato” del Prof. Dott. Ing. Marco Todeschini, edito da MEB Torino 1978, pagg. 494 – 496, il seguente brano:

« In astronomia si è riconosciuta l'utilità di sperimentare il nuovo metodo introdotto dal Todeschini di misurare in base agli effetti giroscopici del nostro pianeta rispetto alle varie costellazioni, le distanze e le velocità relative dei vari ammassi galattici ed extra galattici. In geologia, basandosi sulle variazioni cicliche dell'inclinazione dell'asse terrestre causate a grandi periodi dai vari sistemi di trascinamento rispetto al nostro globo che la Teoria in parola ha scoperto e di cui ha precisato le durate e le successioni, si è intravista la possibilità di determinare quali epoche preistoriche vi corrispondono e quando si ripeteranno in avvenire i grandi sconvolgimenti gravitici, tellurici, termici, botanici e zoologici relativi.

Per ben comprendere questo bisogna ricordare che nel Cap: VII della Teoria delle Apparenze è stato dimostrato che la nostra Terra essendo una sfera che rotorivoluisce attorno al Sole, il cui sistema rotorivoluisce attorno ad altro centro ancor più distante e così via, essa viene ad essere sottoposta a tanti effetti giroscopici quanti sono i centri attorno ai quali rivoluisce.

Ogni effetto giroscopico provoca una variazione ciclica dell'inclinazione dell'asse terrestre, ed il Todeschini ha calcolate esattamente le durate crescenti dei successivi cicli relativi ai vari centri astrali di rivoluzione che sono dislocati a distanze sempre maggiori sino a quello attualmente appena visibile con i più potenti telescopi, cicli che si compiono in giorni, mesi, anni, decenni, secoli, millenni, biliardi, triliardi, ecc. di anni.

L'inclinazione dell'asse terrestre quindi varia continuamente con quei cicli compiendo escursioni di ampiezza crescenti sino a capovolgere i poli (affermazione questa che anticipa di molti anni le recenti teorie di inversione dei poli terrestri, n.d.r.). Ma il variare dell'inclinazione dell'asse terrestre comporta il variare della durata del giorno e della notte nei diversi paralleli della Terra e lo spostamento su di essi delle condizioni climatiche. Ciò vuol dire spostare le zone torride e gelate di parallelo in parallelo sino a portare i ghiacci all'equatore ed il caldo tropicale ai poli. Si spiegano così con la Teoria in parola le grandi variazioni climatiche e gravitiche che distinguono le diverse età ed ere preistoriche che hanno dato luogo ai tremendi sconvolgimenti della superficie del nostro globo, al conseguente estinguersi di intere specie di vegetali ed animali ed al sorgere di altre più adattabili al variare delle condizioni ambientali di un determinato luogo ed il loro migrare dalle zone un giorno torride a quelle che un giorno erano glaciali e viceversa. Si spiega così come recentemente si siano potute trovare ossa di intere colonie di rinoceronti negli strati di tufo in prossimità di Roma e come sin dal 1799 si continuano a scoprire entro i ghiacciai della Siberia e delle altre terre polari quei giganteschi elefanti chiamati Mammoth. È stato accertato che questi mammiferi amanti dei paesi tropicali vissero molto a lungo nell'Europa, nell'Asia e nell'America settentrionali e che comparvero in Europa assieme agli elefanti del terziario e dell'antico diluvium. (Cfr. Cap. XII, § 9, n. 32).

Dunque la geologia, la paleontologia e le scienze affini possono avvalersi delle conoscenze delle varie durate dei grandi cicli giroscopici del nostro pianeta, determinati dal Todeschini e della conoscenza del loro modo di succedersi, per precisare con date esatte quando accaddero determinati avvenimenti preistorici e come e perché si svolsero e stabilire quando si ripeteranno nel futuro i grandi sconvolgimenti citati, fondando una nuova scienza per questi presagi.

La conferma sperimentale che una serie di fenomeni terrestri è in relazione a fenomeni astronomici si ha nella constatata concordanza delle curve che rappresentano la frequenza delle macchie solari, la frequenza delle perturbazioni magnetiche del nostro globo, delle aurore polari, delle scosse sismiche e dei grandi sconvolgimenti atmosferici. Sinora in base a tale misteriosa concordanza si è sospettato che la causa di tali fenomeni siano le macchie solari, ma non si è potuto spiegare né la causa di queste, né perché seguano un ciclo undecennale. Ora però che la Teoria delle Apparenze ci ha dimostrato che la nostra Terra rotorivoluisce intorno al Sole, il cui sistema rotorivoluisce attorno ad un centro più distante, il quale a sua volta rotorivoluisce attorno ad un altro centro ancor più lontano e così via, si comprende bene come il Sole e la Terra vengano sottoposti a tante forze centrifughe quanti sono i centri di trascinamento attorno ai quali rivoluiscono. La risultante di tutte

queste forze centrifughe si trova col teorema di Galileo Ferraris sui vettori rotanti, ed è rappresentata da un vettore che varia in grandezza, direzione e senso, seguendo i successivi cicli di rivoluzione predetti. Tale forza centrifuga variante, provocherà il variare della opposta forza centripeta di gravitazione sui vari punti del Sole e della Terra, che a sua volta causa le sincroni perturbazioni suddette, alle quali vanno aggiunte le maree e gli effetti biologici sugli; esseri viventi.

*Macchie solari, perturbazioni magnetiche, aurore polari, terremoti, maree, grandi sconvolgimenti atmosferici, e certe specie di disturbi neuropsichici, sono tutti causati dal variare delle forze centrifughe dovute ai moti astronomici. Il mezzo che le trasmette dagli astri alla Terra è il movimento dello spazio fluido inerziale. **Raffaele Bendandi**, famoso in tutto il mondo per le sue previsioni esatte sulle perturbazioni ora accennate, ha infatti dichiarato che gli è stato possibile precisare l'epoca ed il luogo di tanti sconvolgimenti solo in base al calcolo matematico della risultante delle forze di gravità dovute alla congiunzione di vari pianeti. Egli giustamente ritiene che i terremoti, al pari delle maree, siano dovuti al sollevamento delle masse semi-liquide che si trovano a grandi profondità nell'interno della Terra, per effetto dell'attrazione delle masse astronomiche. Il fatto che egli abbia previsto molti anni prima il terremoto di Avezzano, quello di Rimini e del Mugello, del Cile, del Giappone, della Bulgaria, della Romania, sino alle recenti alluvioni italiana ed olandese; il fatto che egli abbia potuto constatare come oltre 20 mila terremoti, dall'era volgare ai nostri giorni, confermano in pieno la causa gravitazionale, ci dimostra che egli è su quella retta via che ora trova le rigorose basi scientifiche nella Teoria todeschiniana. Sarà interessante conoscere se le perturbazioni avvenute nel passato abbiano seguito oltre il ciclo undecennale anche gli altri grandi cicli precisati dal Todeschini, perché se tale coincidenza si verificasse, ne potrebbe conseguire una quasi infallibile previsione dei futuri sconvolgimenti e delle loro entità, anche a distanza di secoli.*

A conforto delle teorie del Bendandi vi sono anche recenti studi che seppure in maniera limitata considerano come possibile l'influenza planetaria sul verificarsi dei movimenti tellurici.

In merito proponiamo uno stralcio di un articolo reperito in rete.

ORBITE PLANETARIE E TERREMOTI

di Giuseppe Badalucco

per Edicolaweb

Recenti studi realizzati da N. Venkatanathan, N. Rajeswara Rao, K.K. Sharma e P. PeriaKalli del Dipartimento di geologia applicata dell'università di Madras (India), hanno messo in luce la possibilità di predire i rischi di terremoti (come quello del 26 dicembre 2004) rapidamente, in modo da evitarne gli effetti devastanti e mitigarne l'impatto in termini di vite umane e di danni economici; questo attraverso l'analisi della configurazione delle orbite planetarie.

Secondo le ipotesi messe in campo da questi studiosi, quando il sole e più pianeti sono allineati rispetto alla terra, il nostro pianeta subirebbe un turbamento gravitazionale. Gli sforzi gravitazionali cambierebbero la velocità della terra nella relativa orbita.

Quando la velocità di rotazione della terra cambia, il movimento tettonico della zolla litosferica subisce un effetto incrementale. La quantità di moto angolare totale dei pianeti che sono coinvolti nell'allineamento e il turbamento orbitale che ne consegue ha un effetto cumulativo sull'energia imprigionata nelle rocce della crosta terrestre, da cui può derivare lo scatenamento dell'evento sismico.

Lo studio mette in luce le possibili interferenze planetarie che possono incidere sulla rotazione della terra e quindi sui movimenti tettonici delle zolle della litosfera, che provoca l'effetto cumulativo di energia nelle rocce dalle quali si può liberare improvvisamente e bruscamente provocando l'evento sismico.

Dall'analisi dei terremoti significativi degli ultimi 100 anni, è emerso che la latitudine, la longitudine e l'intensità del terremoto è collegata con la distanza del pianeta ed il verso cui è diretto lo stress gravitazionale in qualsiasi punto della superficie terrestre.

Correlando le posizioni e le loro forze con la geologia di quella zona, i terremoti possono essere previsti con un margine d'errore che dovrebbe essere limitato, riguardo alla latitudine e longitudine del luogo epicentrale.

Gli studi degli scienziati indiani aprono una nuova prospettiva sulle cause dei terremoti, legata all'azione gravitazionale del sole e dei pianeti del sistema solare, benché su questo punto la comunità scientifica mantenga la più doverosa cautela.

Per capire in che modo i pianeti possono influire con la forza gravitazionale sulla possibilità di scatenare degli eventi sismici si può fare l'esempio dei passeggeri che stanno in piedi su un autobus e che tendono a muoversi quando l'autista accelera il moto del veicolo o schiaccia il freno; a volte i passeggeri si scontrano fra di loro se sono molto vicini. Le zolle della litosfera subirebbero gli effetti dei turbamenti gravitazionali poiché gli sforzi gravitazionali cambierebbero la velocità della terra nella relativa orbita; quando tale velocità di rivoluzione cambia, il movimento tettonico delle zolle della litosfera verrebbe influenzato in modo tale che l'energia accumulata nella crosta terrestre sia liberata bruscamente, provocando il terremoto.

Questi studi hanno messo in luce come fondamentalmente la distanza del pianeta da un determinato punto della superficie terrestre possa incidere sulla probabilità che si verifichino degli eventi sismici, riprendendo in linea di principio alcune ipotesi fatte in passato sulla possibilità che quando la luna attraversa il meridiano del punto di osservazione aumenti la probabilità di terremoti.

Le posizioni planetarie, in rapporto alla superficie terrestre, calcolate in termini di longitudine (ascensione retta) e latitudine (declinazione) permettono agli studiosi di fare delle previsioni sulla possibilità che le orbite planetarie possano incidere sulla possibilità del verificarsi di terremoti. Gli studiosi indiani hanno innanzitutto effettuato studi preliminari su terremoti già accaduti in passato e applicando questa metodologia sono riusciti ad individuare determinate zone interessate a importanti eventi sismici; tra questi sono stati individuati il terremoto di Haicheng (Cina 1975, magnitudo 7,3), ancora un sisma in Cina (Tang Shan) del 1976 (magnitudo 7,6), un terremoto dell'India di 2001 (magnitudo 7,7) e ancora terremoti di intensità minore nella zona di Jamnagar, India (2003).

Il modo in cui le orbite planetarie avrebbero inciso su questi eventi sismici ha fatto giungere gli studiosi alla conclusione che la differente posizione planetaria e la distanza dall'orbita terrestre inciderebbe sull'intensità dell'evento.

Dall'analisi è emerso che, per il terremoto di Haicheng, i pianeti esterni rispetto all'orbita terrestre, come Marte e Saturno erano più o meno su una "linea retta", mentre per il terremoto di Shan, mentre i pianeti con orbita più interna rispetto alla terra (Mercurio e Venere) erano allineati, questi stessi presentavano una più alta velocità angolare relativa raffrontata ai pianeti esterni.

L'allineamento di Mercurio, Venere e Luna avvenne comparativamente per una durata più breve con effetti di diversa intensità sull'evento sismico di Shan. Si è così giunti all'ulteriore conclusione che se le forze gravitazionali agiscono sulla crosta terrestre con tempi più brevi e in un senso diverso rispetto alla conformazione della faglia o della zolla interessata l'intensità del terremoto sarà minore rispetto al caso contrario.

Impiegando questa metodologia previsionale, con l'ausilio di software specifici per i calcoli geoastronomici, gli studiosi hanno individuato diverse località in cui possono verificarsi terremoti nelle giornate in cui la configurazione planetaria sarebbe in linea retta.

N. Venkatanathan, N. Rajeswara Rao, K. K. Sharma e P. PeriaKalli sostengono che sia possibile quindi predire i terremoti correlando le posizioni dei pianeti in rapporto all'orbita terrestre e la geologia di una determinata zona poiché le forze gravitazionali in gioco nel sistema solare incidono sul movimento tettonico delle placche della crosta terrestre.

In tal modo sarebbe possibile individuare esattamente la latitudine e la longitudine del luogo coinvolto nel terremoto.

È interessante notare come negli ultimi anni si è parlato della possibilità che allineamenti planetari

molto particolari possano generare eventi sismici di una certa rilevanza sul nostro pianeta, anche se la comunità scientifica nega assolutamente che i turbamenti gravitazionali, cui va incontro l'orbita terrestre, siano tali da avere rilevanza in tal senso.

Va ricordato l'allineamento del 5 maggio 2000 (che si verifica all'incirca una volta ogni 6000 anni) in cui Terra, Marte, Venere, Mercurio, Urano e Nettuno furono allineati sulla stessa linea retta rispetto al sole. La notte precedente un terremoto di magnitudo 6,5 Richter colpì le zone costiere dell'Indonesia provocando la morte di circa 50 persone e la distruzione di molti villaggi costieri. Gli scienziati si affrettarono però a smentire qualunque collegamento diretto con l'allineamento dei pianeti.

La comunità scientifica rimane divisa tra sostenitori e detrattori di questa importante ipotesi, nella paura di cadere nel baratro pseudoscientifico dell'astrologia. Tuttavia bisogna ammettere che gli studiosi indiani hanno fornito dati interessanti anche da un punto di vista scientifico e si attendono ulteriori conferme a questa ipotesi.

BIOGRAFIA DI RAFFAELE BENDANDI

Raffaele Bendandi, nacque il 17 ottobre del 1893 a Faenza da una modesta famiglia e la mancanza di possibilità economiche non gli consentirono di effettuare studi superiori.

A soli 10 anni rivela già un grande interesse per l'astronomia e per la geofisica.

Dotato per natura di notevole abilità manuale (il suo lavoro sarà sempre quello di scolpire il legno), tre anni dopo si costruisce un telescopio ed esegue le prime osservazioni del disco solare.

Nel 1908, subito dopo il disastroso terremoto di Messina, si dedicò principalmente ai terremoti.

Nel 1915 fondò un Osservatorio geofisico nel quale fece le prime esperienze con strumenti ideati e fabbricati da lui stesso, che successivamente, avrebbe prodotto e venduto in diverse Università americane. L'Osservatorio si occupava di ricerche astronomiche, geofisiche, magnetiche, cosmiche, atmosferiche e di radioattività atmosferica.

Verso il 1919, dopo una lunga serie di esperimenti effettuati con i suoi strumenti in una grotta degli Appennini, scopre che la crosta terrestre subisce degli effetti mareali simili a quelli degli oceani e quindi è soggetta agli effetti di attrazione gravitazione del Sole e della Luna.

Formula, quindi, la teoria "sismogenica" con la quale si accinge alle previsioni dei movimenti della crosta terrestre (terremoti).

Nel 1924 sul *Corriere della Sera*, dopo una clamorosa conferma alle sue previsioni, appare un articolo intitolato: *Colui che prevede i terremoti*. La sua fama presto esce dai confini nazionali per diffondersi in tutto il mondo.

Nel 1927, durante l'era fascista, per motivi, pare, di ordine pubblico, viene costretto a non pubblicare più le sue previsioni di terremoti in Italia. Continua però, a diffonderle in giornali stranieri (America).

Nel 1931 affida all'Accademia Pontificia e all'Accademia dei Lincei il metodo base per la interpretazione del ciclo un decennale del Sole (macchie solari e attività radiante). Pubblica, autofinanziandosi, il volume *Un principio fondamentale dell'Universo* nel quale descrive il meccanismo che governa il ciclo undecennale dell'attività del Sole.

Nel 1959, annuncia la scoperta di un nuovo pianeta del Sistema Solare che orbita tra il Sole e Mercurio e lo chiama Faenza. In realtà i pianeti scoperti da Bendandi, in quella regione di spazio sono due: quello appena citato ed un altro più esterno, ancora in via di formazione. Ma non è finita. Poiché le sue previsioni dei movimenti tellurici si basano anch'essi sulla somma vettoriale delle forze gravitazionali dei pianeti del sistema solare e della Luna rispetto alle varie regioni della Terra, si accorse che, affinché tali previsioni, fossero davvero esatte, doveva supporre la presenza di quattro enormi masse planetarie orbitanti oltre il pianeta Nettuno (considerando egli il pianeta Plutone alla guisa di un asteroide). Di tali pianeti extranettuniani né calcolò la massa, la distanza dal Sole e la durata della loro rivoluzione orbitale.

Lo scienziato americano Wood e successivamente l'astronomo inglese Smith, perfezionando il metodo di Bendandi riescono a far combaciare esattamente le previsioni dell'attività solare alle reali manifestazioni dell'astro dovute al suo ciclo un decennale.

Ebbe la soddisfazione di avere alcuni riconoscimenti ufficiali quali la nomina a membro della Società Sismologia Italiana, della Accademia Torricelliana di Scienze e Lettere, a quella internazionale "Artis Templum" e di essere nominato Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Il 3 novembre 1979 Bendandi muore a Faenza. Il 27 dicembre dello stesso anno viene aperto il plico depositato da Bendandi nel 1931 all'Accademia Pontificia.

Ma cosa era contenuto in quelle comunicazioni? Ecco il testo della prima.

Il ciclo un decennale dell'attività del Sole, che tanto ha affaticato la mente degli scienziati, avidi di conoscere le cause che lo determinano, è stato da me spiegato nel modo più assoluto in tutte le complesse caratteristiche che presenta.

Riservandomi di esporre dettagliatamente in un'apposita pubblicazione il completo meccanismo della teoria, in ogni suo particolare dettaglio, ritengo utile, anzi, necessario, di fissare quelle principali conclusioni alle quali sono pervenuto depositandole in un plico sigillato presso questa onorevole accademia pontificia dei nuovi lincei onde salvaguardare l'assoluta priorità della scoperta.

Premesso questo breve chiarimento, passo ad esporre i vari punti del mio studio: le definitive conclusioni.

- 1) *Il ciclo un decennale della attività del sole non...che il prodotto di una poderosa marea solare determinata dal periodico sommarsi degli sforzi attrattivi dei pianeti Venere, Terra e Giove. Le ben note leggi che presiedono alla produzione della marea oceanica, servono quindi egregiamente, nel nostro caso, a darci la spiegazione più esatta e rigorosa di ogni particolarità del fenomeno.*
- 2) *Basandomi sulle durate medie delle rivoluzioni sinodiche: Venere giorni 583,92 e Giove 389,98, noi perveniamo ad una media del ciclo un decennale uguale ad anni 11,070, ma questa, sebbene in pieno accordo coi primi massimi osservati da Galilei, non può ritenersi definitiva essendo ben noto che le stesse rivoluzioni planetarie vanno soggette a sensibili variazioni dovute alle perturbazioni esplicatesi fra i diversi corpi celesti del nostro sistema.*
- 3) *Le eccentricità delle orbite descritte dai pianeti suddetti originano le variabilissime durate del ciclo un decennale tanto da farlo oscillare da un minimo di otto anni ad un massimo di 14.*
- 4) *Dal rapporto numerico esistente fra le diverse rivoluzioni dei tre corpi, Venere, Terra, Giove, già citati, scaturiscono le differenti intensità dei vari massimi sia un decennali che di più lungo periodo come quelli oii esatti di 77,442 e 885 anni.*

- 5) *L'inclinazione dell'asse solare – facente un angolo di sette gradi con la perfetta perpendicolarità al piano dell'eclittica – determina una importante anomalia la quale (assieme a quella prodotta dalle diverse inclinazioni delle orbite planetarie) imprime all'andamento del fenomeno una oscillazione di lungo periodo che ne complica vieppiù l'irregolare manifestarsi.*
- 6) *Lo stato di particolare viscosità che l'immensa sfera del sole presenta ostacola il pronto manifestarsi del fenomeno cosicchè i primi impulsi perturbativi si annullano per vincere gli attriti, originando in tal modo il caratteristico andamento della curva un decennale il cui ramo ascendente, si mostra più rapido del discendente.*
- 7) *Nella ridda incessante delle fantastiche correnti superficiali e particolarmente per le rilevanti resistenze incontrate deve necessariamente generarsi con tanta energia termica, tal copia di calore da rifornire continuamente l'ardente fornace compensandola delle perdite che inevitabilmente deve incontrare per la sua continua irradiazione nello spazio.*
- 8) *Dopo quanto ho detto, il fenomeno della periodicità un decennale delle diverse manifestazioni solari, altro non è che la conseguenza di un battimento, risultante dalle differenti rivoluzioni dei tre pianeti Venere, Terra e Giove, le cui masse circolando attorno al Sole vengono appunto ad ogni undici anni a trovarsi rispetto detto corpo celeste, perfettamente allineate sommando così i loro sforzi attrattivi.*
- 9) *Non sarà male chiarire che, affinché l'allineamento si compia non è affatto necessario che tutte le masse planetarie siano situate dalla stessa parte del Sole ma, come la marea oceanica ci insegna, siano le forze cospiranti (novilunio) o contrarie (plenilunio) gli effetti risultano pressochè gli stessi, per conseguenza nel grandioso processo della marea solare, siano le varie masse planetarie situate tutte dalla stessa parte, oppure occupino posizioni perfettamente opposte rispetto al Sole, nel primo, come nel secondo caso, gli effetti che ne derivano saranno sempre gli stessi.*
- 10) *Questo preciso meccanismo teorico, mentre ci dà la spiegazione più completa della curva un decennale della attività del Sole, ci permette di risolvere il difficile problema delle stelle variabili. Spiegando ogni più bizzarra variazione luminosa sia per ampiezza che per durata, e tutte le altre particolarità inspiegabili.*

FAENZA OSSERVATORIO GEODINAMICO

li 10 marzo 1931

Raffaele Bendandi

Ora gli innumerevoli appunti, testimonianza, libri, monografie, strumenti e altri materiali sono raccolti nella sua casa divenuta Museo detta "La Bendandiana". Il comune di Faenza a sua memoria gli ha intitolata una scuola elementare.



BIBLIOGRAFIA di approfondimento

Di Raffaele Bendandi:

- Un principio fondamentale dell'universo. 1, il sole, sua attività, genesi del ciclo undecennale anno 1931

Di altri autori:

- Le stelle: soli dell'infinito (Faenza 1933) - a cura di Cristiano Fidani – anno 2006
- Raffaele Bendandi: ombre sul sole - di Paola Pescerelli Lagorio – anno 2006
- L'uomo dei terremoti: Raffaele Bendandi: vita e vicende di uno scienziato autodidatta - a cura di Paola Pescerelli Lagorio e Alteo Dolcini – anno 1992
- Casa Museo Raffaele Bendandi di Faenza – a cura di Paola Pescerelli Lagorio – anno 2014
- Il terremoto si può prevedere, le teorie di Bendandi – di Tiziano Cantalupi – anno 1982